

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

La seduta comincia alle 9,45.

GIOVANNI BIANCHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Sull'ordine dei lavori.

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, vorrei intervenire sull'ordine dei lavori, anche in riferimento all'articolo 32 e seguenti del regolamento.

Ovviamente, il mio richiamo non è riferito alla sua persona, però vorrei stigmatizzare — l'avevo già fatto nelle altre sedute della scorsa settimana — che ancora oggi, dopo i tredici minuti di ritardo di ieri, iniziamo i nostri lavori con un quarto d'ora di ritardo.

Non è un problema di questa o dell'altra parte politica ma parliamo dell'ordine dei lavori dell'Assemblea. Ripeto, a prescindere da chi presiede — quindi, signor Presidente, non faccio riferimento a lei —, sembra si stia creando un clima ed un andazzo un po' libero nell'interpretazione degli orari. Credo che per una esigenza di ordine e di decoro di questa Assemblea, se la stessa è convocata ad un'ora, sarebbe bene che il Presidente venisse in aula e aprisse i lavori a quell'ora. Poi, se ci sono dei problemi, il Presidente, ovviamente, può sempre chiedere che l'inizio della seduta sia rinviato di

qualche minuto ma almeno noi tutti dovremmo avere la certezza dei nostri orari.

Signor Presidente, siccome questa è un'osservazione che farò, ormai, puntualmente ogni volta che cominceremo in ritardo, la pregherei di far presente anche al Presidente della Camera la necessità che i nostri lavori siano regolati in modo ordinato: credo questa sia una richiesta che può essere condivisa da tutti (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati *Ciro Alfano, Baccini, Brancher, Burani Procaccini, Cicu, Delfino, Di Luca, Fiori, Kessler, Landi di Chiavenna, Molgora, Stucchi e Tidei* sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantasei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione di un documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (ore 9,48).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni sulla richiesta relativa all'applica-

bilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Mussolini pendente presso il tribunale di Roma per il reato previsto dall'articolo 18, comma 3, del TULPS del 1931 (Doc. IV-quater, n. 21).

Ricordo che a ciascun gruppo, per l'esame del documento, è assegnato un tempo di cinque minuti (dieci minuti per il gruppo di appartenenza del deputato interessato). A questo tempo si aggiungono cinque minuti per il relatore, cinque minuti per richiami al regolamento e dieci minuti per interventi a titolo personale.

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Mussolini nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Discussione - Doc. IV-quater, n. 21).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Carboni.

FRANCESCO CARBONI, *Relatore*. Signor Presidente, la Giunta riferisce su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità concernente il deputato Alessandra Mussolini, con riferimento ad un procedimento penale pendente nei suoi confronti presso il tribunale di Roma.

Si tratta di fatti accaduti in Roma, nelle immediate vicinanze del Senato della Repubblica, il 24 febbraio 1998. Nell'occasione, l'onorevole Mussolini aveva collocato - unitamente a Roberta Angelilli, eletta al Parlamento europeo del medesimo partito cui appartiene l'onorevole Mussolini e ad un'altra persona - un tavolino sul suolo pubblico. Attorno a tale tavolino, le due esponenti di Alleanza nazionale avevano iniziato un simbolico gioco del ping-pong, teso a simboleggiare il rimpallo tra le due Camere che, a loro avviso, si stava verificando sul progetto di legge sul turismo sessuale, che poi sarebbe,

infatti, divenuto la legge n. 269 del 1998. Per tale fatto, le è stata elevata la contestazione, di natura contravvenzionale, di aver violato l'articolo 18 del TULPS del 1931, che prevede come reato il mancato preavviso di tre giorni per le riunioni promosse in luogo pubblico.

Per il reato contestato, l'onorevole Mussolini è stata già condannata con procedimento per decreto (il giudice ha comminato la sola pena pecuniaria). Al decreto di condanna, tuttavia, ella si è ritualmente opposta.

La Giunta ha esaminato il caso nella seduta del 20 febbraio 2002, ascoltando anche il deputato interessato.

Sull'applicabilità ai fatti dell'articolo 68, primo comma, si pongono due problemi: il primo è se l'omesso preavviso e lo svolgimento del raduno con il tavolino possano essere condotti al concetto di « opinione espressa ».

Appare evidente che l'interpretazione letterale della disposizione costituzionale imponga una risposta negativa. Tuttavia, al riguardo, nella considerazione dei componenti espressi sul punto, non si può trascurare che nell'esperienza storica, nella dottrina e nella nostra giurisprudenza, l'esercizio del diritto di riunione (di cui all'articolo 17 della Costituzione) è sempre stato considerato come strettamente e funzionalmente collegato anche al riconoscimento del diritto di espressione di cui all'articolo 21 della Costituzione.

Quando si manifesta in una pubblica via o piazza si esprime un'opinione e lo stesso accade anche quando ci si riunisce in un'assemblea di carattere culturale, politico o sindacale. La Corte costituzionale, nella sentenza n. 90 del 1970, ha significativamente affermato che « la libertà di riunione (è) uno degli strumenti necessari per la soddisfazione di quell'interesse fondamentale dell'uomo vivente in società, di scambiare con gli altri le proprie conoscenze, opinioni, convinzioni: ed è perciò che la sua disciplina non può non esigere un coordinamento con quella che l'articolo 21 detta per assicurare la libertà di manifestazione del pensiero ».

Che quindi l'episodio del ping-pong nelle immediate vicinanze di Palazzo Madama sia riconducibile al concetto di opinione può ritenersi acquisito.

Un punto problematico nel nostro caso potrebbe in realtà ravvisarsi nel fatto che l'illecito contestato non sta nella manifestazione pubblica, bensì nell'omesso preavviso che invece la stessa Costituzione richiede all'articolo 17, terzo comma. Al riguardo, però, si può sostenere che l'onorevole Mussolini, dovendosi riunire solo con altre due persone, una delle quali peraltro non partecipava al « gioco », non ritenesse dovuto il preavviso.

Per quanto riguarda invece il problema del nesso funzionale tra l'episodio contestato e le funzioni parlamentari dell'onorevole Mussolini, la Giunta ha convenuto unanimemente che esso sussista. In questo caso, si può agevolmente constatare che l'onorevole Mussolini intendeva protestare vicino al Senato per le lentezze con cui procedeva l'esame della proposta di legge n. 2565 (atto Camera n. 263) relativo al turismo sessuale, alla quale era stata abbinata una sua proposta di legge (atto Camera n. 1105). Il progetto era stato approvato in sede legislativa dalla Camera (il 3 luglio 1997), ma al Senato l'esame si presentava più complesso del previsto, tanto che poi quel ramo del Parlamento lo approvò con modifiche (il 9 giugno 1998) e la Camera stessa lo modificò successivamente, ritrasmettendolo al Senato il 29 luglio 1998, che lo approvò definitivamente il 30 luglio 1998.

L'onorevole Mussolini con la sua protesta intendeva manifestare il proprio sconcerto e la propria preoccupazione per la sorte del progetto di legge, che del resto aveva manifestato intervenendo già in Commissione giustizia alla Camera, nella seduta dell'11 settembre 1996. Appare pertanto che nel caso in esame siano rispettati i criteri dettati dalla Corte costituzionale per l'insindacabilità delle opinioni espresse *extra moenia*.

Per questi motivi, la Giunta all'unanimità propone all'Assemblea di deliberare nel senso che i fatti oggetto del procedi-

mento concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, a nome del gruppo dei Democratici di Sinistra-l'Ulivo, chiedo la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 9,54).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,55, è ripresa alle 10,20.

Si riprende la discussione.

(Votazione – Doc. IV-quater, n. 21)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-quater, n. 21, concernono opinioni espresse dal deputato Mussolini nell'esercizio delle sue funzioni ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Segue la votazione).

Onorevole Mancuso, ha risolto? Allora voterà dopo. Non possiamo aspettare.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, c'è stato uno scambio di tessere!

FILIPPO ASCIERTO. Presidente, il mio dispositivo di voto non funziona!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	363
<i>Votanti</i>	359
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	180
<i>Hanno votato sì ...</i>	359).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Camo non ha funzionato.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 7 febbraio 2002, n. 8, recante proroga di disposizioni relative ai medici a tempo definito, farmaci, formazione sanitaria, ordinamenti didattici universitari e organi amministrativi della Croce Rossa (2319) (ore 10,21).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 7 febbraio 2002, n. 8, recante proroga di disposizioni relative ai medici a tempo definito, farmaci, formazione sanitaria, ordinamenti didattici universitari e organi amministrativi della Croce Rossa.

Ricordo che nella seduta di ieri sono stati respinti gli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge.

Avverto che è stato ritirato prima della seduta l'emendamento Mario Pepe 4.8.

**(Ripresa esame articolo unico
- A.C. 2319)**

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione (*vedi l'allegato A - A.C. 2319*

sezione 1), nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A - A.C. 2319 sezione 2*), e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A - A.C. 2319 sezione 3*).

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Zanotti 2.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	368
<i>Votanti</i>	367
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	184
<i>Hanno votato sì</i>	165
<i>Hanno votato no ..</i>	202).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Giulio Conti non ha funzionato.

Prendo atto che i presentatori dell'emendamento Battaglia 3.7 non accedono all'invito al ritiro.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Battaglia 3.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Labate. Ne ha facoltà.

GRAZIA LABATE. Signor Presidente, con l'emendamento al nostro esame abbiamo inteso sottoporre all'attenzione del Governo e dei colleghi un problema di fondo, di qualità e di merito: stiamo trattando della formazione permanente e continua del personale sanitario del servizio sanitario nazionale.

Dal testo del decreto-legge non abbiamo compreso la *ratio* con cui il Governo ha definito la composizione della commissione nazionale per la formazione continua. Abbiamo chiesto chiarimenti più volte, sia in Commissione sia in aula, in sede di discussione sulle linee generali; il

Governo ci ha risposto che, da un lato, si è teso in qualche modo a privilegiare l'ordinistica e, di conseguenza, la sua rappresentanza nella commissione e, dall'altro, l'accordo è stato raggiunto in Conferenza Stato-regioni; quindi, pur comprendendo le nostre motivazioni, sostanziate oggi nell'emendamento Battaglia 3.7, ciò avrebbe comportato una rivisitazione del patto.

Dunque, rivolgiamo ai colleghi e al Governo l'invito a riflettere: occorre garantire non soltanto la qualità professionale del personale del servizio sanitario nazionale ma, attraverso la formazione continua e permanente, anche la qualità delle prestazioni fornite ai nostri cittadini.

Allora, ci pare veramente incomprensibile la logica discriminatoria tra professione e professione: se rimaniamo all'ordinistica, chiedo perché non siano stati presi in considerazione l'ordine dei biologi o l'ordine degli psicologi che pure sono professionisti del nostro servizio sanitario nazionale. Tuttavia, vorrei mettere in evidenza che la grande logica discriminatoria si abbatte sulle professioni sanitarie non mediche, ancorché il nostro ordinamento preveda, con la legge 10 agosto 2000, n. 251, professionisti di quattro aree: nelle posizioni del Governo vedo rappresentati gli infermieri ma non l'area della riabilitazione, della prevenzione, dei tecnici di laboratorio, dell'ostetricia.

Allora, non si tratta di un problema di un'opposizione che a tutti i costi vuole modificare un decreto-legge del Governo, ma di farsi carico della qualità professionale, permanente del nostro personale sanitario, perché questo è un principio fondamentale per garantire parità di trattamento tra i professionisti, ma soprattutto diritto alla qualità delle prestazioni.

Signor Presidente, colleghi, per questo noi vi invitiamo a riflettere su questo emendamento, che peraltro è condiviso da alcuni colleghi della maggioranza. Quindi, chiediamo al Governo di porre effettivamente attenzione su questo punto e di accogliere questo emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lucchese. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non direi che questo emendamento sia condiviso dalla maggioranza, ma che noi abbiamo sollevato la questione, che è condivisa dalla minoranza, oppure l'abbiamo affrontata insieme: non ci sono medaglie per chi l'ha presentato prima o dopo. È nei fatti che noi abbiamo posto attenzione al problema dell'estensione della partecipazione alla commissione per la formazione continua ad alcune figure professionali, in particolare, a quelle disciplinate con la legge n. 251 del 10 agosto 2000. Questa prevede alcune figure professionali delle professioni sanitarie, in particolare, infermieristiche e della professione ostetrica, tecnico-sanitaria, della riabilitazione e della prevenzione. Questo emendamento prevede, quindi, l'estensione della partecipazione alla commissione a tali categorie, perché anche queste sono soggette alla formazione continua, mentre il testo del Governo prevede che facciano parte di questa commissione solo le professioni sanitarie infermieristiche. Mi è stato detto che queste ultime hanno un ordine e altre no; è stato detto dal Governo, così come ha affermato poco fa l'onorevole Labate, che, in base alla nuova normativa, alla legge costituzionale n. 3 del 18 ottobre 2001, poiché le regioni hanno assunto delle competenze in materia sanitaria, lo Stato deve consultarle in sede di Conferenza Stato-regioni anche per quanto attiene a questa commissione. Quindi, le ragioni per cui alcuni di noi appoggiano questo emendamento sono note anche al Governo, perché ne abbiamo discusso molto e a lungo all'interno della Commissione e in tale sede è stato respinto un nostro emendamento, che non abbiamo ripresentato in Assemblea, ma vogliamo che il Governo presti attenzione a questa particolarità, perché è la legge che lo ammette.

D'altro canto, devo rispondere anche a un intervento di ieri dell'onorevole Batta-

glia, il quale ne ha fatto una medaglietta personale e della sinistra, come se in effetti quella legge fosse stata approvata – così ha detto – per merito loro. È una legge che abbiamo approvato tutti nella scorsa legislatura, non è stata approvata soltanto dalla sinistra con il nostro dissenso. Non è la verità, lo dobbiamo ribadire: eravamo tutti d'accordo. Ha ricordato che quella legge ha comportato una lunga discussione. Sì, abbiamo discusso a lungo perché l'onorevole Battaglia, che era relatore, non si voleva convincere che alcune funzioni che si volevano trasferire agli infermieri non erano di loro pertinenza, ma spettavano ai medici e su questo discrimine, le competenze dei medici e quelle della professione sanitaria non medica, abbiamo discusso a lungo e alla fine abbiamo ristabilito la verità e l'ordine perché abbiamo fissato le competenze dei medici, che consistono nella diagnosi e nella terapia, e quali sono invece le competenze delle professioni sanitarie non mediche. Questa è un po' la storia, lo dobbiamo dire in quest'aula perché rimanga agli atti e non ci sia qualcuno che si prende delle medagliette che non ha.

Detto questo, è necessario che il Governo ponga attenzione a questo problema. Ho presentato l'emendamento 3.1, che affronta lo stesso problema, articolato in un modo diverso, ma la conclusione è la stessa. Per dare la possibilità al Governo di approfondire meglio il problema, su invito del relatore e del Governo, intendo ritirare questo emendamento per trasferirne il contenuto in un ordine del giorno in cui si invita il Governo a consultare la Conferenza Stato-regioni, affinché eventualmente durante l'esame al Senato questa modifica venga introdotta, ossia venga rivista la composizione della commissione.

Bisogna convincere la Conferenza Stato-regioni che vi è una legge e quindi non si può ignorarla, bisogna applicarla. La Conferenza Stato-regioni non può dire quello che vuole di fronte ad una legislazione esistente. La legge esiste e, quindi, la Conferenza Stato-regioni ne deve tenere conto.

È giusto che vi sia all'interno della commissione per la formazione l'inserimento di queste categorie professionali, compresi i biologi e gli psicologi, così come è stato richiesto anche da altri.

Quindi, preannuncio il ritiro del mio emendamento 31 e mi riservo di trasferirne il contenuto in un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Burton. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARIO SALVINO BURTON. Signor Presidente, colleghi voglio porre tre questioni. Innanzitutto, siamo d'accordo riguardo la formulazione dell'articolo 3, che riguarda la nuova composizione della commissione nazionale per la formazione continua. Abbiamo sostenuto la proposta di ampliamento e riteniamo che un aumento dei rappresentanti delle regioni, così come richiesto nella Conferenza Stato-regioni, vada verso l'obiettivo di una maggiore responsabilizzazione e di un maggior coinvolgimento delle regioni che possono dare un impulso alla formazione continua.

Inoltre, con un secondo emendamento, abbiamo posto anche una seconda questione riguardante la stessa composizione della commissione. Vi è la necessità di rappresentare anche nuove categorie professionali appartenenti alle aree non mediche. Alcune vicende – lo dico con grande chiarezza –, relative a patologie che hanno interessato una larga fascia dell'opinione pubblica, hanno portato alla ribalta professionalità che non sono mediche. Il nostro emendamento ha quindi l'obiettivo di coinvolgere nella formazione continua professionalità che operano in settori delicati della vita socio-sanitaria.

Pertanto, noi sosteniamo l'emendamento Battaglia 3.7 che va nella direzione di una maggiore rappresentatività. Sosteniamo tutto ciò affermando che non bisogna fare discriminazioni. Noi riteniamo che si debbano rappresentare le quattro aree socio-sanitarie e, quindi, insistiamo con l'emendamento Battaglia 3.7.

Infine, colgo l'occasione per sottolineare l'importanza di dare un'accelera-

zione ai lavori preparatori. Finora credo che la commissione abbia operato con grandi limiti. Ci auguriamo che questo ampliamento non freni le attività della commissione, anzi, determini una velocizzazione del lavoro fin qui svolto.

Riteniamo che, ancora oggi, si sia all'anno zero in termini di lavoro sul credito formativo. Inoltre, ci permettiamo di segnalare al Governo la necessità di ampliare l'offerta formativa, in modo particolare verso le aree meridionali.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valpiana. Ne ha facoltà.

TIZIANA VALPIANA. Signor Presidente, intervengo sull'emendamento Battaglia 3.7 e colgo l'occasione per annunciare che non intendo ritirare il mio emendamento 3.5. Gli uffici mi hanno informato che il mio emendamento 3.5 non sarà messo in votazione, nonostante noi non intendiamo ritirarlo, perché alcuni emendamenti sono stati interpretati come emendamenti a scalare, visto che tutti intendono aumentare il numero dei membri della commissione, anche se attraverso figure professionali diverse. Questa è la mia diversa interpretazione, bisogna discutere sul principio.

Non riesco veramente a capire le motivazioni che hanno portato il Governo ad esprimere un parere contrario su questi emendamenti. Aumentare i membri di una commissione — che tutti all'unanimità riteniamo estremamente importante — da diciotto a venti o a ventidue (vedremo in seguito quanti saranno) non è assolutamente da considerare un ostacolo insormontabile dal punto di vista dell'organizzazione e dal punto di vista economico. È, invece, un vantaggio innegabile per tutti quanti.

Le regioni hanno ottenuto — in sede di Conferenza Stato-regioni — l'immissione di sei membri all'interno della commissione per la formazione continua.

Credo, quindi, che anche dal loro punto di vista sarebbe considerato un vantaggio l'immissione delle figure professionali

delle aree infermieristiche che richiediamo con le nostre proposte emendative. Saranno, poi, le regioni a dover gestire la formazione continua, con la commissione per la formazione permanente (composta da professionalità varie che tengano conto delle aree specifiche che noi stessi, con un precedente provvedimento, abbiamo individuato, ovvero dell'area della riabilitazione, dell'area tecnico-sanitaria e dell'area della prevenzione). Le regioni ne trarranno vantaggio, ma saranno i cittadini a trarne maggiormente beneficio.

Non capiamo quale vantaggio possa derivare ai medesimi nel trovarsi di fronte, nel servizio sanitario nazionale, a medici o a infermieri preparati se poi vi sono tecnici di radiologia o laboratori di analisi per i quali non c'è stata possibilità di formazione a causa dell'assenza, all'interno della commissione per la formazione della figura adatta. Pertanto, ci risulta incomprensibile questo sbarramento da parte della maggioranza e del Governo, anche perché in Commissione i membri della maggioranza avevano presentato emendamenti dello stesso tenore dei nostri. Il mio emendamento 3.5 differisce dall'emendamento Battaglia 3.7 perché individua anche la necessità di inserire all'interno della commissione per la formazione continua una rappresentanza del collegio nazionale delle ostetriche; consideriamo, infatti, l'ostetrica una figura cardine, nell'ambito della salute riproduttiva, per la donna; è un'area specifica che spesso poi all'interno dei reparti riveste anche un'autonomia professionale estremamente rilevante ed importante. Pertanto, sottolineo particolarmente — se il sottosegretario mi ascolta, ma mi sembra poco interessato a ciò — la necessità di inserire anche la figura dell'ostetrica nella commissione per la formazione continua.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Soda, al quale ricordo che ha a disposizione un minuto di tempo.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, continuo a sollevare un problema in As-

semblea. Ai sensi del terzo comma dell'articolo 117 della Costituzione (approvato con legge costituzionale e successivamente confermato dal referendum), si riserva esclusivamente alle regioni la disciplina della formazione professionale. Siamo di fronte ad una commissione per la formazione professionale dei medici. Cosa c'entra il Parlamento nazionale? Si è detto surrettiziamente in Commissione affari costituzionali che si rientra genericamente nella materia della salute che pertiene alla competenza concorrente delle regioni. Ebbene, nelle materie concorrenti, ammesso e non concesso che si possa dire che la commissione per la formazione professionale non incide sulla materia della stessa formazione professionale, non genericamente sulla salute, il Parlamento nazionale ha soltanto la potestà di dettare i principi generali, senza stabilire se devono essere presenti il rappresentante dei biologi, quelli dell'area tecnica o dei farmacisti e così seguitando.

PRESIDENTE. Onorevole Soda, la invito a concludere.

ANTONIO SODA. Mi sembra che tutta quell'area, che invita costantemente a garantire un processo federalista, si dimentichi che, in questo Parlamento, dall'inizio della legislatura si sta negando costantemente il provvedimento che abbiamo approvato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Massidda. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Signor Presidente, a nome dei deputati del gruppo di Forza Italia dichiaro di voler sottoscrivere l'ordine del giorno che l'onorevole Lucchese ha preannunciato di voler presentare, semplicemente perché capiamo ciò che ci ha riferito il Governo. Vi è stato un accordo tra lo Stato e le regioni, a seguito del quale è stato deciso il limite dei componenti. Poiché, come ho già detto nell'intervento di ieri, condividiamo gli emendamenti presentati (che del resto

presentammo anche in Commissione), capiamo l'importanza della presenza in Commissione di queste quattro figure, di cui alla legge n. 251 del 2000. Tuttavia, capiamo anche che in questo momento, finché non c'è preventivamente un accordo tra Stato e regioni, non è possibile apportare queste modifiche in questa sede.

Questo è il motivo per cui auspichiamo, prima che tale provvedimento giunga al Senato, la possibilità di giungere ad un ulteriore accordo tra Stato e regioni, al fine di consentire il completamento di questa commissione, che non porterebbe altro che giovamento alle scelte future della formazione per tutto il personale sanitario.

GIUSEPPE PALUMBO, *Presidente della XII Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE PALUMBO, *Presidente della XII Commissione*. Signor Presidente, considerati i contenuti degli interventi che si sono succeduti nell'ambito della discussione, proporrei una riformulazione dell'emendamento Battaglia 3.7, includendovi tutte le professioni che sono state elencate. Vorrei che il Governo esprimesse il parere sulla riformulazione dell'emendamento.

CESARE CURSI, *Sottosegretario di Stato per la salute*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CESARE CURSI, *Sottosegretario di Stato per la salute*. Signor Presidente, ho ascoltato le motivazioni dei presentatori dell'emendamento. Vorrei ribadire e confermare che, nell'accordo intercorso in sede di Conferenza Stato-regioni, si era convenuto su un altro tipo di rappresentanza. Alla luce dell'esigenza di riconoscere a tutti il ruolo che spetta loro in base alla legge, concordo con la proposta di riformulazione espressa dal presidente della XII commissione.

PRESIDENTE. Invito il relatore a dare lettura della riformulazione proposta.

CHIARA MORONI, *Relatore per XII Commissione*. L'emendamento Battaglia 3.7, nel testo di cui si propone la riformulazione è del seguente tenore: al comma 1, sostituire le parole « 18 membri » con le seguenti: « 24 membri »; conseguentemente al medesimo comma aggiungere, in fine, le parole: « un rappresentante della Federazione nazionale dei collegi delle ostetriche, un rappresentante delle professioni dell'area della riabilitazione di cui all'articolo 2 della legge 10 agosto 2000, n. 251, un rappresentante delle associazioni delle professioni dell'area tecnico-sanitaria di cui all'articolo 3 della medesima legge n. 251 del 2000, un rappresentante delle associazioni delle professioni dell'area della prevenzione, un rappresentante dell'Ordine nazionale dei biologi, un rappresentante dell'Ordine nazionale degli psicologi, e un rappresentante dell'Ordine nazionale dei chimici. »

PRESIDENTE. Onorevole relatore, le segnalo che le parole: « 24 membri » sono sostituite dalle seguenti: « 25 membri ».

GRAZIA LABATE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAZIA LABATE. Signor Presidente, accettiamo la riformulazione dell'emendamento Battaglia 3.7 proposta dalla Commissione.

GIULIO CONTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Signor Presidente, credo che questa riformulazione sia estremamente corretta e, del resto, in discussione sulle linee generali, si era parlato di questo aspetto ed erano stati presentati emendamenti, oltre ad essere stati preannunciati ordini del giorno.

Credo sia più opportuno risolvere il problema in aula senza aspettare il pas-

saggio in Senato o ricorrere ed altri *escamotage*. Vorrei inoltre che da parte di tutti si esprimesse un ringraziamento al Governo per la sensibilità dimostrata e per la presa di coscienza di un problema che interessava molte categorie ospedaliere, sanitarie e parasanitarie, che non erano state prese in considerazione.

TIZIANA VALPIANA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TIZIANA VALPIANA. Signor Presidente, devo confessare che non ho ben compreso come si possa passare dall'invito al ritiro e, in caso negativo al parere contrario, delle proposte di innalzamento del numero dei componenti della Commissione da 18 membri a 22, per poi, nel giro di cinque minuti, decidere che la composizione può anche essere quella di 25 membri, come il Governo ha concordato.

In ogni caso, al di là della comprensione di ciò che è successo, nel cui merito preferirei non entrare, sono estremamente soddisfatta della decisione presa dal Governo. Credo che la nostra battaglia di questi giorni abbia avuto un senso e dichiaro intenzione dei firmatari, insieme a me, del mio emendamento 3.5 di voler sottoscrivere l'emendamento Battaglia 3.7 (*Nuova formulazione*).

LUIGI PEPE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI PEPE. Signor Presidente, dal momento che il Governo ha accettato la riformulazione dell'emendamento Battaglia 3.7, rinuncio al mio intervento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Battaglia 3.7 (*Nuova formulazione*), accettato dalle Commissioni e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	413
<i>Votanti</i>	412
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	207
<i>Hanno votato sì ...</i>	412).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Garagnani non ha funzionato e che egli avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

Sono conseguentemente preclusi gli emendamenti Labate 3.2, Valpiana 3.5, Bolognesi 3.8, Bogi 3.9, Giacco 3.10, Petrella 3.11, Zanotti 3.12, Giacco 3.13, Bogi 3.14 e Petrella 3.15.

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Martella 4.1 e Bindi 4.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grignaffini. Ne ha facoltà.

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Grazie, signor Presidente. In merito all'articolo 4, si comincia a formulare una riflessione che definirei così concepita: il ministro Moratti fa più danni quando si occupa di riforme organiche di sistema, come accade nel mondo della scuola, oppure quando, non avendo un pensiero sul sistema di organizzazione degli studi universitari, si dedica a vere e proprie operazioni di sabotaggio, come quella messa in atto con l'articolo 4 che, pur constando di soli tre commi di tre frasi ciascuno, in realtà, rischia di produrre dei danni realmente irreversibili nel mondo dell'università?

È questa la ragione per cui noi abbiamo proposto la soppressione del comma 1 dell'articolo 4 del decreto-legge, perché con questo comma il ministro Moratti — che non si è preoccupata di destinare fondi alla ricerca, né al finanziamento ordinario delle università — si preoccupa di azzerare o quantomeno rallentare, nelle sue intenzioni, il processo di adozione dei nuovi ordinamenti didattici che l'università italiana sta attivando faticosamente, ma con successo. Si tratta di una filosofia a mio avviso perdente, da

tutti i punti di vista, perché rischia prima di tutto di penalizzare pesantemente le università nel loro processo evolutivo, un processo difficile che però ha già registrato un notevole successo, sia per il consenso che ha ottenuto tra i vari attori che operano nel mondo dell'università, ma anche per la vera e propria esplosione di iscrizioni (aumentate del 12 per cento, ci dicono le statistiche) che in qualche modo ha accompagnato e, quindi, dato una risposta positiva al processo di riforma attivato. Ma l'aspetto negativo di questa proposta, che rinvia di un anno l'adozione degli ordinamenti didattici, credo vada segnalato e stigmatizzato, perché definisce qualcosa di più che un tentativo di mettere in disequilibrio il mondo dell'università, perché riproduce alla lettera un vezzo di questo Governo: incentivare, per esempio, le imprese che non investono in ricerca e in formazione e, in questo caso, allo stesso titolo, favorire quelle università che, non avendo messo in atto tutte le procedure possibili, non avendo attivato tutte le disponibilità che erano sul momento state rese possibili dal processo di riforma, si trovano in qualche modo nelle sacche arretrate o ai margini del sistema. Dunque, il ministro Moratti, anziché incentivare, come dice spesso, l'eccellenza, anziché premiare la qualità e la capacità di ampliare l'offerta formativa a tutti i livelli e con quel grande successo che ho prima ricordato, si preoccupa di premiare ancora una volta le fasce più arretrate dell'istituzione universitaria, come accade con il mondo delle imprese.

Per queste ragioni, abbiamo proposto l'emendamento 4.1, soppressivo del comma 1 dell'articolo 4 del decreto-legge (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Martella 4.1 e Bindi 4.4, non accettati dalle Commissioni né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	412
Votanti	411
Astenuti	1
Maggioranza	206
Hanno votato sì	199
Hanno votato no ..	212).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Garagnani non ha funzionato e che egli avrebbe voluto esprimere voto contrario.

STEFANO CALDORO, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANO CALDORO, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Signor Presidente, con riferimento agli emendamenti Titti De Simone 4.6 e 4.7 e all'emendamento Martella 4.2, per quanto riguarda la regolamentazione dell'elettorato attivo e passivo, il Governo si è limitato ad intervenire in maniera molto circoscritta, rispetto anche ai doveri legati all'autonomia statutaria degli atenei. L'esigenza era nata da un esteso contenzioso che aveva dato luogo a pronunce contrastanti nel merito. Quindi, il Governo conferma il parere contrario precedentemente espresso.

Per quanto riguarda l'emendamento Bimbi 4.5, sottoscritto anche dagli onorevoli Carra e Volpini, così come è stato formulato, il Governo esprime parere contrario ma, nello stesso tempo, si impegna ad un approfondimento specifico — questo emendamento è entrato in una valutazione più complessiva del sistema — ritenendo di poterlo affrontare in questo contesto o, comunque, successivamente.

Desidero spiegare le ragioni che hanno spinto il Governo ad invitare il presentatore, onorevole Mario Pepe, al ritiro dell'emendamento 4.8. Infatti, così come esso disciplina la parte dell'elettorato attivo,

pone un problema, legato al contenzioso complessivo, riguardante la necessità di regolare, per determinati aspetti, alcune norme sulle sull'elettorato passivo.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione all'emendamento Titti De Simone 4.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Titti De Simone. Ne ha facoltà.

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, come è stato ricordato da altri colleghi, da anni si chiede un provvedimento urgente che salvaguardi gli statuti degli atenei, impedendo, in questo modo, che l'università si trovi in balia degli effetti devastanti prodotti dalle sentenze amministrative contro gli stessi statuti.

Queste sentenze hanno già messo pesantemente in crisi atenei come quello di Palermo e di Roma, « La sapienza ». Secondo tali sentenze, gli statuti non possono modificare, in alcuna misura, quanto previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, in materia di composizione degli organi collegiali, di elettorati attivi e passivi, contrariamente a quanto hanno fatto tutti gli atenei.

Sappiamo che recentemente il Consiglio dei ministri ha approvato un disegno di legge collegato alla finanziaria concernente la pubblica amministrazione — passato all'esame di questo ramo del Parlamento — che, lungi dal garantire gli atenei dalle sentenze amministrative, sostanzialmente le conferma. Già la scelta di inserire una norma « salvastatuti » in un collegato e nel disegno di legge finanziaria, la dice tutta sul cinismo di chi, per salvaguardare i propri enormi interessi accademici, non vuole un intervento legislativo immediato.

Con i miei emendamenti 4.6 e 4.7 intendiamo intervenire nella sostanza, per fornire una risposta allo stato di confusione aperto dai contenziosi, in sede di giustizia amministrativa, che hanno messo tutti gli atenei in una situazione di grave precarietà.

Sosteniamo la necessità di salvaguardare la validità degli statuti del nuovo ordinamento e, al contempo, di non tacere

sulla composizione degli organi e sull'elettorato attivo e passivo che questi statuti, in molti casi, già regolamentano. Quindi, sosteniamo il riconoscimento, la legittimità degli statuti di rientrare nel merito della definizione dell'elettorato attivo e passivo per le cariche accademiche e per gli organi collegiali, prevedendo, come facciamo con l'emendamento 4.6, una serie di regole all'interno delle quali essi sono tenuti ad orientarsi. Tali regole, tuttavia — vorrei sottolinearlo —, sono tese a garantire una vera rappresentanza democratica di tutte le componenti.

L'emendamento 4.6 va nella direzione, dunque, di risolvere la situazione di confusione nelle università che il Governo, invece, intende mantenere, salvaguardando gli statuti in vigore ed indicando una prospettiva, a nostro avviso, più avanzata, in termini di trasparenza e di partecipazione democratica.

All'emendamento 4.6 affianchiamo il mio emendamento 4.7, che prevede, invece, un intervento di minimo buonsenso ma di massima necessità che, perlomeno, salvaguardi gli statuti, quindi, segni nettamente la salvaguardia degli statuti in vigore, al fine di superare, nell'immediato, il contenzioso amministrativo in corso, ed impedire la possibilità di altri contenziosi nocivi, dannosi e paralizzanti per la vita dell'università.

Invito i colleghi della maggioranza a riflettere attentamente su questo punto, perché stiamo per prendere decisioni che incidono profondamente sulla vita e sullo sviluppo dei nostri atenei (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Titti De Simone 4.6, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	415
Votanti	411
Astenuti	4
Maggioranza	206
Hanno votato sì	197
Hanno votato no ..	214).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Titti De Simone 4.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grignaffini. Ne ha facoltà.

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Signor Presidente, premesso che l'emendamento Titti De Simone 4.7 è sostanzialmente identico al successivo emendamento Martella 4.2, rilevo brevemente che il comma 2 dell'articolo 4, la cui funzione è chiaramente espressa dalla definizione di norma « salva-statuti », in realtà, così com'è stato formulato dal Governo, non è idoneo a salvare le situazioni pregresse in quelle università che hanno già provveduto all'elezione degli organi accademici, in particolare del rettore.

Ebbene, il comma 2-bis, alla cui introduzione tendono tanto l'emendamento Titti De Simone 4.7 quanto l'emendamento Martella 4.2, appresta un rimedio proprio per la situazione che ho appena evidenziato.

Un altro aspetto rilevante è, invece, quello che concerne il rapporto tra l'autonomia universitaria e la definizione dello stato giuridico dei docenti universitari. A noi sembra che il Governo dimostri, ancora una volta, di avere le idee confuse al riguardo perché, definendo lo stato giuridico dei docenti, detta norme che incidono direttamente sull'autonomia universitaria. Si tratta, quindi, a mio avviso, dell'ennesimo attentato a quel principio dell'autonomia che questo Governo dimostra di saper rispettare così poco.

Da ultimo, desidero precisare che la differenza tra i due emendamenti citati attiene all'accesso alla carica di preside di

facoltà: nell'emendamento Martella 4.2 abbiamo ritenuto di privilegiare fino in fondo l'autonomia universitaria prevedendo una riserva a favore dei professori di ruolo di prima fascia unicamente per la carica di rettore; l'emendamento Titti De Simone 4.7, invece, estende tale riserva anche all'accesso alla carica di preside. Noi voteremo a favore di entrambi gli emendamenti perché riteniamo che anche la previsione più estensiva sia rispettosa dell'autonomia universitaria.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Titti De Simone 4.7, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	423
<i>Votanti</i>	421
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	211
<i>Hanno votato sì</i>	205
<i>Hanno votato no</i> ..	216).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Martella 4.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bimbi. Ne ha facoltà.

FRANCA BIMBI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, credo che il Governo, in questa situazione, debba decidere se intenda riconoscere e dare realmente sostegno all'autonomia delle università.

A seguito dei problemi aperti dal contenzioso amministrativo, ai quali cerchiamo tutti di rispondere, nell'elaborare gli statuti, le università si sono ispirate a criteri organizzativi di responsabilità oltre che di rappresentatività.

Io credo quindi che, come chiede anche la conferenza dei rettori, una precisazione esplicita nella legge che sostenga la capacità riconosciuta delle università, anche a

partire dalla tutela costituzionale, di darsi statuti anche relativamente all'elettorato attivo e passivo e alla rappresentatività degli organi, aprirebbe la via per uscire da questo contenzioso amministrativo, dal momento in cui non possono essere risolte *rebus sic stantibus* le problematiche legate allo stato giuridico.

Noi tutti nell'opposizione abbiamo anche suggerito una strada per disarticolare, nell'articolo 16 della legge n. 168 del 1989, i problemi dello stato giuridico dalla potestà statutaria delle università. Io chiedo al Governo di valutare attentamente in questa sede l'opportunità di risolvere la questione, di aprire una strada fattiva per una risoluzione che, credo, sarebbe apprezzata non solo dalle università, ma, evidentemente, da tutte le componenti universitarie, compresi gli studenti che si trovano in una situazione di disagio proprio perché, anche in alcuni contenziosi, è stata contestata la rappresentatività degli organi. Apparentemente può sembrare un piccolo problema, ma è importante, se questo Governo vuole dare dei segnali a favore delle università.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grignaffini. Ne ha facoltà.

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Signor Presidente, intervengo anch'io per associarmi all'invito della collega Bimbi, rivolto al Governo, affinché rifletta sulla situazione. Infatti, leggendo la relazione illustrativa di questo provvedimento, sembrerebbe proprio che si voglia tentare di risolvere il problema di cui stiamo discutendo (anche la collega Bimbi adesso, in qualche modo, lo ha riassunto). L'opposizione con forza sta sostenendo che la formulazione adottata dal Governo non è in grado di risolvere concretamente il problema per cui viene proposta. Quindi la richiesta è rivolta al Governo, il cui rappresentante non vedo più (credo però sia ancora presente in aula), sempre che voglia chiarire le ragioni per le quali ha adottato una formulazione inadeguata a risolvere il problema posto.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Martella 4.2, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge. *(Vedi votazioni).*

<i>(Presenti</i>	424
<i>Votanti</i>	423
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	212
<i>Hanno votato sì</i>	202
<i>Hanno votato no</i> ..	221).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bimbi 4.5, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge. *(Vedi votazioni).*

<i>(Presenti</i>	421
<i>Votanti</i>	420
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	211
<i>Hanno votato sì</i>	199
<i>Hanno votato no</i> ..	221).

Ricordo che l'emendamento Mario Pepe 4.8 è stato ritirato prima dell'inizio della seduta.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Titti De Simone 4.9.

STEFANO CALDORO, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANO CALDORO, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Signor Presidente, intervengo per confermare il parere contrario sull'emendamento Titti De Simone 4.9 perché la

proroga deve essere vista come un'azione straordinaria e legata all'impegno del Governo (peraltro, poco fa, è stato approvato l'articolo precedente che prevede una proroga dei tempi della messa a regime degli ordinamenti didattici); quindi, di per sé, viene anche la richiesta chiaramente formulata con questo articolo, relativamente alla proroga del CUN.

Esprimo inoltre parere contrario nel merito dell'emendamento anche per il fatto che questo rientrerebbe nella logica dell'ordinarietà dell'organismo; in questo caso, invece, andiamo ad un riordino complessivo dell'organo consultivo, quindi riteniamo di confermare il parere contrario. Quanto all'emendamento Martella 4.3, il Governo è d'accordo, anche perché è collegato ai tempi che sono stati previsti per quanto riguarda gli ordinamenti didattici, alla formulazione finale del testo adottato dalla Commissione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione voto l'onorevole Titti De Simone. Ne ha facoltà.

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, anche in questo caso noi presentiamo un emendamento davvero di buon senso, che tenta di arginare e di risolvere la confusione che si è venuta a creare nel corso del tempo rispetto al funzionamento e alla costituzione del CUN.

Non si tratta affatto di una situazione di ordinaria amministrazione, ma della necessità di intervenire su una situazione divenuta nel tempo sempre più grave e precaria, che rischia di paralizzare il funzionamento di questo organismo.

Proponiamo un emendamento sostitutivo del comma 3, relativo all'interpretazione del mandato dei membri del CUN, i quali — ci sembra davvero una questione di buon senso —, eletti in rappresentanza di una delle tre fasce, continuano a rimanere in carica anche se sono stati, quasi tutti, promossi nel corso del mandato. La nostra richiesta è che coloro i quali, nel corso del mandato, siano stati promossi cessino di appartenere ai ruoli in rappresentanza dei quali sono stati eletti e quindi

decadano dal mandato, venendo sostituiti dai primi non eletti. Ripeto, ci sembra una questione di buon senso, diretta a rendere questo importante organismo veramente funzionante ed all'altezza di svolgere i propri compiti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Martella. Ne ha facoltà.

ANDREA MARTELLA. Intervengo a sostegno di questo emendamento per affermare che il consiglio universitario nazionale deve svolgere ancora un compito di verifica e fornire i pareri sulle lauree specialistiche; però, al proprio interno, le categorie rappresentate in base ai concorsi espletati in questi anni lo sono in maniera diversa. Ho detto, ieri, nella discussione, che non esistono più rappresentanti dei ricercatori, mentre sono sovradimensionati quelli dei professori ordinari ed associati.

Al di là di ciò, appaiono davvero poco chiare le ragioni per cui il Governo, attraverso il sottosegretario, ritiene di prorogare ulteriormente la scadenza del CUN. Riteniamo, infatti, che la scadenza originariamente prevista, il 31 ottobre 2002, possa soddisfare l'esigenza di concludere il lavoro relativo ai pareri sulle lauree specialistiche, lasciando anche margini di tempo sufficienti per indire nuove elezioni, risolvendo, in questo modo, anche il problema di rappresentanza delle categorie all'interno del consiglio universitario nazionale. Per questi motivi, sfuggono le motivazioni appena illustrate dal Governo.

Auspichiamo l'approvazione dell'emendamento Titti De Simone 4.9 e, al contempo, del mio emendamento 4.3, che prevede lo spostamento della data di scadenza al 31 ottobre 2002, che — ribadisco — era quella originariamente prevista dal Governo nel decreto-legge in esame e che, successivamente, per ragioni non chiarite né in Commissione né in aula, è stata ulteriormente prorogata al 30 aprile 2003.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul-

l'emendamento Titti De Simone 4.9, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	422
<i>Votanti</i>	421
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	211
<i>Hanno votato sì</i>	202
<i>Hanno votato no</i> ..	219).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Martella 4.3, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	424
<i>Votanti</i>	423
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	212
<i>Hanno votato sì</i>	203
<i>Hanno votato no</i> ..	220).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mosella 5.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mosella. Ne ha facoltà.

DONATO RENATO MOSELLA. Signor Presidente, intervengo solo per svolgere alcune precisazioni su questo emendamento, anche perché ieri l'intervento dell'onorevole Massidda, nella concitazione, è stato un po' confuso. È sicuramente un fatto singolare che le forze di maggioranza, proprio con l'intervento dell'onorevole Massidda, cerchino, senza tra l'altro riuscirci, di riversare sull'opposizione responsabilità presunte per l'annosa vicenda della Croce rossa italiana. Dico ciò perché tale istituzione ci sta a cuore — non c'è ombra di dubbio — considerata

la meritoria opera che essa svolge in ogni angolo del paese ed in ogni parte del mondo.

Consideriamo ora la situazione attuale: i comitati provinciali già operano in regime di *prorogatio*, lo ha detto la relatrice, in base alla legge n. 444 del 1994. I comitati regionali, l'assemblea nazionale e la stessa presidenza sono prossimi alla scadenza. Quindi, abbiamo solo inteso ricordare alla maggioranza, che con tanta foga ha sottolineato il tema, che le procedure erano state avviate sia per il rinnovo dei comitati regionali, sia per il rinnovo dei comitati locali, convocati nel rispetto dei termini di legge. È intervenuto un provvedimento che ha considerato questi rinnovi illegittimi in quanto era incorsa una modifica statutaria. Ben venga, perciò, l'articolo 5 di proroga dei termini (si propone il 30 giugno 2002), una proroga che potrà assicurare, almeno così auspichiamo, alla Croce rossa italiana una gestione ordinaria. Il problema, infatti, è legato proprio agli organi di vigilanza che dovranno ratificare il nuovo statuto, e la viva speranza — che credo sia in tutti noi — è quella che si eleggano democraticamente gli organi interni della Croce rossa.

Con il nostro emendamento chiediamo che, qualora fosse trascorso il termine del 30 giugno 2002 senza che sia stato approvato il nuovo statuto dell'associazione, si dia corso alle procedure elettorali ai sensi dello statuto vigente. Questa è la garanzia che chiediamo di applicare per evitare spiacevoli *Blitz* ed anche qualche prorompente desiderio di commissariamento (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Soda. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, intendo sottoporre una questione al Governo ed alla relatrice: in seno al Comitato per la legislazione si è sottolineato come questa materia fosse regolata anche dal decreto legislativo n. 419 del 29 ottobre 1999, che esattamente all'articolo 13,

comma 3, prevede a tal proposito una determinata disciplina; più precisamente, i consigli di amministrazione degli enti su cui si esercita la vigilanza sono sciolti con effetto dal primo gennaio 2002, salvo che risultino composti in conformità ai criteri di cui al comma 1, lettera *a*).

In sostanza, vi è una disciplina che viene derogata in questo articolo, ed è esattamente la disciplina prevista dal decreto-legge 16 maggio 1994, n. 293; vi è poi la disciplina prevista dal decreto legislativo 29 ottobre 1999, n. 419, di riordino di questi enti, che detta altre norme. Ebbene, con tale provvedimento si deroga alla disciplina del 1994, ma cosa ne è delle norme dettate dalla disciplina del 1999? Il Comitato per la legislazione ha segnalato alla Commissione di merito l'esistenza, eventuale, di una deroga anche alle disposizioni del decreto legislativo del 1999, ma non è successo nulla, di modo che si deroga, per un verso, alla vecchia disciplina (quella del 1994) ma, per altro verso, non si incide sulla disciplina innovativa del 1999. Non ho capito cosa succederà di quest'ultima norma.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lumia. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE LUMIA. Signor Presidente, il tema della Croce Rossa è molto delicato. Vigeva ancora il vecchio detto: non si spara sulla Croce rossa, a testimonianza di un apprezzamento che tutti dobbiamo avere per una struttura che ha alla sua base straordinarie energie, intelligenze, capacità, motivazioni e spirito di volontariato. In questi anni abbiamo imparato anche che non si deve usare la Croce rossa. La politica, nel passato, ha fatto un cattivo uso di questo ente, lo ha strumentalizzato, lo ha utilizzato in malissimo modo e la struttura del commissariamento ne è stata la sintesi. I commissariamenti sono stati nefasti per la Croce rossa stessa.

Ecco perché vorrei chiedere alla maggioranza se intenda condividere con l'opposizione quei giudizi espressi nell'indagine conoscitiva della passata legislatura